TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0235

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

N° 235

Msso

Discorsi due per vesti=
zione di Monache.

pletorio

Nella Vestizione delle due Sorelle Corradini nel Monastero delle Cappuccine d'Udine

On so, se altra fiata sia quì avvenuto tra Voi, mie dilettisime Figlie, che in una stessa Funzione si vestano insieme due Religiose: che queste siano Sorelle carnali: e tutte due abbiano la vocazione di farsi Cappuccine. Era però di dovere, che così fosse, anzi è stata Disposizione Divina, che ciò esser dovesse, onde riparate restassero in cotal guisa più sollecitamente le molte vostre perdite passate, ed il voltro esempio servisse ad altre ancora di eccitamento, e di stimolo a seguitarlo.

Sopra ogn' altro però ne gode sommamente il mio Spirito, non tanto per vedermi crescere in seno le Figlie, quanto perchè a niun più di me è noto il modo particolare, ed inopinato, con cui quai Colombe vi ha tratte l'Altissimo fuori del vostro Nido Paterno, e per vie mirabili vi ha condotte in questo remoto Nido scavato nei forami della Mistica Pietra, e nelle Caverne più recondite d'un santo continuo ritiro, e della più rigida penitenza.

Imperciò investito dal gaudio, e dalle premure del voltro bene, non ho io alcun riguardo di applicare à Voi ciò, che ci rapportano San Matteo, e San Marco della Madre di Giacomo, e Giovanni Figli di Zebedeo, la quale allora quando più che mai il Divino Signore parlava della sua vicina Passione, consenzienti li stessi suoi Figli, gli si presentò innanzi, l'interruppe, e lo richiese, che sedessero uno

d'essi

d'essi alla destra, e l'altro alla sinistra nel suo Regno, cui rispondendo egli col dire, che non sapevano che che si chiedessero, li licenziò col soggiungere, che li averebbe bensì resi partecipi del suo Calice, ma che non era di lui, ma del suo Padre Celeste l'assegnar loro quel Posto in Cielo, che avesse loro preparato, e disposto. S. Matth. 20 S. Marc. 10

Illusione, ed inganno ben grande, ma però compatibile, dice Sant'Ambrogio, d'una Madre di soverchio sollecita, e non abbastanza avveduta del vero avvanzamento de' suoi propri Figli, e perciò da Gesù giustamente rigettata, e respinta, perchè richiedeva di sedere prima d'affaticarsi, il premio prima del merito, l'onore prima della pugna, e finalmente la gloria prima di bever il Calice della sua Passione. S. Ambr. in Matth.

Non così io a Voi, ma altrimenti Voi potete sperare di me, diletissime Figlie, poichè come

mi sono proposto di applicarvi tal passo, che per molti riguardi mi pare non inconvenevole a Voi; così aspettatevi pure, che tutto all'opposto di ciò, vi ho detto della Madre de' sopraddetti due Fratelli, io dica a Voi, buone Sorelle, che in oggi singolarmente, e sino al fine di vostra vita siete chiamate a bere con Cristo il Calice della tribulazione, e de' patimenti, per quindi poi sedere, godere, e regnare alla destra di lui in Paradiso.

Calice, che in senso comune vuol dire Vaso, o altro simile recipiente, nelle Divine Scritture, dice San Girolamo significa allegoricamente Passione: *Calicem in Divinis Scripturis passionem intelligimus*. Con questo termine l'espresse lo stesso Signor nostro primieramente nell'addotto passo de' Figli di Zebedeo, in cui li ricercò, se avessero potuto bere il Calice, che averebbe egli bevuto: *potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?*

S. Hyer. in Matth.

Poi

Poi all'Orto, ove preso da amara tristezza della vicina dolorosissima sua Morte, tra sudori, e tra spasimi pregò il suo Padre a dispensarlo dal bere sì amaro Calice: *transeat a me Calix iste*. E finalmente allorchè volendo i suoi Discepoli far resistenza alle Turbe, che erano venute per catturarlo li trattenne col dire, che già non poteva a meno di non bere quel Calice, che gli aveva dato di sua propria mano il suo istesso Padre: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* Matth. 26 Marc. 14

Questi, ed altri passi de' Sagri Evangelj, e della Divina Scrittura potrei io addurre in prova del vero senso, con cui è stata sempre presa questa voce di Calice; sono però questi Sacri Testi sì litterali, e chiari, che non solamente fanno ragione al mio dire, ma eccitano eziandio tenerezza, ed invidia negli Umani Cuori: ne' Cuori però,

che per poco siano distaccati dal Mondo, ed accesi dall'amore di Dio (come mi giova credere, che siano i vostri mie dilettissime Figlie) li eccitano, dico, a desiderar vivamente d'esserne ancor essi chiamati a parte, e di assomigliarsi al loro Divino Maestro coll'abbeverarsi al suo Calice, e beverlo tutto sino all'ultima stilla.

Sono pur Anime deboli quelle, che per poco si dolgono, s'inquietano, si sturbano, e ne distolgon le labbra, disanimate ben tosto da quel poco di fiele, che le amareggia. Non così furono i due sopranominati Santi Fratelli, li quali ricercati da Cristo, se potevano bever il Calice, che aurebbe egli stesso bevuto, risposero in caso presente assoluto, e non condizionato, e futuro, risposero prontamente, che erano già risoluti, e disposti a beverlo anche allora, e come, e quando fosse a lui piaciuto di farlo passare alle loro

mani

mani : possumus, possumus.

Questa fù però, e sarà sempre la maggior grazia, che faccia Iddio all'Anime sue elette, di partecipar loro il suo Calice, e di parteciparglielo abbondante, quanto più gli furono care, come lo furono i Santi Martiri, e singolarmente il vostro Padre San Francesco, Santa Catarina di Siena, ed altri Santi, e Sante, li quali furono persino fatti degni di portar impresse, altri nella loro Carne visibilmente, ed altri invisibilmente nel loro Cuore le sue Santissime Piaghe.

Figuratevelo pure, come sel figurò il Reale Salmista, con un Calice in mano di Vino generoso pieno di diverse misture : figuratevelo fondere di questo in quello, e per quanto ne versi restarne sempre nel Calice, e non consumarsi mai la sua fece . Calix . in manu Domini Vini meri plenus mixto . et inclinavit ex hoc in hoc : verumtamen fæx ejus

Psal. LXXIV v. 7. 8.

non est exinanita.

E' egli tal Calice, dice Sant'Agostino, sì grande, sì pieno, e così amaro, che per quanto ne abbiano molti bevuto, e ne bevano tutto giorno, non resta sempre moltissimo anche per gli altri: *Calix adeo ingens est, & potus amarus, ut quotquot vis multi ex eo bibant, plurimum adhuc pro aliis supersit.* Voi, diceva San Giovan Grisostomo, parlando alli detti due Apostoli in figura di Gesù Cristo, voi parlate d'onori, parlate d'agi, e di comodi, e di avvanzarvi sopra gli altri: *Vos de honoribus loquimini.* Io non parlo d'onori, ma di travagli, e di stenti: *ego vero de agonibus, & sudoribus disputo.* Non è questo il tempo di andar cinti di Allori, ma di esporsi ai cimenti, ed alle pugne, sino a lasciarvi, quando pur occorresse, anche la vita: *Non est enim hoc præmiorum tempus, sed prœliorum, et periculorum.*

S. Aug. super Psal. LXXIV

S. Joan Crisost. in Matth. c. XX.

Ne

Nè parla egli sol colla voce, ma parla eziandio coll'esempio, e parla, e fa come il buon Medico, dice San Bernardo, che primieramente beve egli stesso il Calice, e poi lo porge all'Infermo, acciò con più confidenza lo beva: *Ipse Christus, tanquam pius et laudabilis Medicus, prius bibit Calicem, idest Passionem, & Mortem sustinuit, docens suos, ut confidenter biberent.* S. Ber. Serm. XI.

Notate però, e fate un riflesso, che può molto confluire alla vostra condotta. Credono molti, e molte, che per conseguir maggior merito possano inserire nel Calice ciò, che più loro aggrada, framischiandovi in esso e Veglie straordinarie, e digiuni indiscreti, e volontarie penalità senza misura, quali non sono prescritte dalla Regola, non permesse dalla Religione, nè può, nè deve tollerare chi ha la direzione dell'Anime loro; anzi neppur le vuole la nostra medesima Santa Chiesa

Madre di Carità, e di dolcezza, cui molto più della Carne preme la mortificazione dello spirito, della propria volontà, e delle nostre repugnanti passioni ..

Pur troppo vi furono di quelli, dice Sant'Agostino, e vi possono essere anche delle Religiose, che credono, ed hanno creduto potersi caricare a lor voglia di macerazioni, e straordinarie penitenze sino ad abbreviarsi la vita. Ciò, dice lo stesso esimio Santo Dottore, ciò non ha mai insegnato Gesù Cristo: *Hoc Christus non docuit*. E se porrete mente alle di lui parole poco prima espresse, vedrete, che sebbene si rassegnò a fare la volontà del Padre, non però prese da sè il Calice della sua Passione, ma quello, che il Divino suo Padre gli aveva dato di sua propria mano: *Calicem, quem dedit mihi Pater non bibam illum?* Insegnamento importantissimo, e grande, con cui veniamo ammaestrati a non dispor-

S. Aug. Tract. In Joan.

re

re di noi come ci aggrada, ma contentarsi ognuno del Calice, che Iddio ci dà qual Padre sapientissimo, e provido del vero bene de' suoi Figli.

Fate pure quello, che vi comanda Iddio, quello, che vi prescrivono le voltre Regole, le vostre Costituzioni, e questo basterà per farvi Sante: basterà perchè possiate dir ancor voi, che avete bevuto quel Calice, che il buon Padre Celeste vi ha dato per farvi poi sue Compagne nell'eterna sua Gloria. E come nò? Mentre dice l'Apostolo, che se con Cristo patiremo quì in Terra, con esso lui regneremo poi in Cielo: *Si compatimur, & conglorificabimur.* Quindi è, dice il Crisostomo, che ricercò Gesù Cristo li due Discepoli, se potevano bevere il Calice, affinchè intendessimo tutti, che niuno può regnare con Cristo se non imiteremo lui col bevere ancor noi il Calice della sua Passione: *Ideo Dominus inter-*

Rom. VIII

rogat potestis bibere Calicem, ut omnes audiamus, quia nemo potest cum Christo regnare, nisi Passionem Christi fuerit imitatus. Ognuno però secondo la sua propria vocazione, e stato.

Ecco però l'ordine, che dovete tenere in un tale importantissimo affare. Credere, che sotto il nome di Calice si suole intendere Passione: che di questo Calice ognuno deve bere la sua parte, che non è di nostro arbitrio prender più l'uno, che l'altro, ma quello, che ci vien dato da Dio Padre: che senza questo non si può giunger alla Gloria: e che solamente dopo averlo bevuto si potrà dire anche di Voi ciò, che de' Santi Apostoli canta la Chiesa, che Calicem Domini biberunt, & Amici Dei facti sunt.

Bere il Calice del Signore, e divenir suoi Amici; chi può desiderar sorte più lieta, avvenimento più felice, grazia più segnalata?

Sia

Sia pur amaro quanto si voglia, sarà sempre dolce, e soave purchè ci conduca a questo fine, e con questo mezzo s'arrivi a ritrovarsi con Gesù Cristo, ed a godere di lui in sempiterno: ut Jesum Christum inveniam: tantum ut Christo fruar. come diceva il glorioso Martire Sant'Ignazio.

Ex lib. S. Hier. Presb. de Scrip. Eccl.

Questo vi animi, questo vi ecciti, questo vi consoli, ed assicuratevi pure, che quel Calice, che ora forse vi par un poco amaro, non vi parrà più tale quando farete riflesso averlo bevuto anche Gesù, li suoi Apostoli, e quanti sono Beati in Cielo, e molto più quando averete vero amore per lui, e persuaderete voi stesse, che dopo un breve travaglio questo poco d'amaro vi frutificherà un eterna Vita.

Amen.

NELLA VESTIZIONE.
DELLA SIGNORA CO.SA SPILIMBERGO
NEL MONASTERO DI S. CHIARA

Qual mai non potremo noi, dilettissima Figlia, fare di voſtra ſorte felice, e fauſto preſagio, venendo Voi a dare incominciamento e moto alla voſtra ſpirituale carriera in un giorno cotanto ſolenne, e feſtevole, qual è quello di queſto dì ſingolarmente al Miſtero Santiſsimo dell' Auguſtiſsima Trinità conſecrato?

Miſtero così eccelso, e ſublime, che della noſtra Santa Fede è il primario oggetto, il quale contiene in sè le verità più recondite della Profeſsione noſtra Cattolica, ed è l'arcano più impenetrabile, e aſcoso, che poſsa darſi giammai a noi mortali.

Miſtero, che con l'immensa sua luce non meno la noſtra, che le ſteſse Angeliche menti confonde, ed

abbaglia, le quali per riverenza ricuoprono con l'ali il loro volto, e lo adorano profondamente con la faccia, e lo spirito umilissimamente prostesi a terra.

Mistero, dico, che sotto il velo di figure, e mistici simboli fù accennato ai Patriarchi, ed ombreggiato ai Profeti, ma solamente nella pienezza de' tempi dall' Uomo-Dio apertamente svelato, ed a' suoi Fedeli proposto.

Mistero finalmente, che constituisce de' Comprensori la gloria, il merito de' Mortali, d'ogni bene il principio, la fonte, e il fine; ed è insomma l'Oceano, l'Abisso, ed il Cumolo senza termine d'ogni bontà, perfezione, e bellezza.

Perchè però questo nostro discorso non consista soltanto in un puro trattenimento di sola ammirazione divota, aggiungeremo in oltre alcune poche cose, le quali, per quanto intendo, serviranno non meno di di lume alla mente, ed alla volontà di dolce stimolo ad ammirare, benedire, e venerare il gran Mistero, che a ritrarne per noi qualche profitto.

E a bella prima ci apre gran campo, e ci porge ampia materia di dire l'Apostolo, ed Evangelista San Giovanni nella seconda Pistola sua scritta ad Eletta col dire, che: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt. Et tres sunt, qui testimonium dant in Terra Spiritus, Aqua, & Sanguis, & hi tres unum sunt.*

Tre, dice, sono le Divine Persone, che rendono in Cielo alla Persona di Gesù Cristo Signore manifesta fede, ed infallibile testimonianza; il Padre, il Verbo, che si è incarnato per noi, e lo Spirito Santo: *Tres sunt.* Tre sono, non divise nell' essenza, non separate nella sostanza, non moltiplicate nella natura, ma distinte realmente, e solamente nella persona, cosicchè sebbene il Divin Padre abbia la stessa natura, possanza, e sapienza del Divino suo Figlio, e dello Spirito Santo, pure la Persona del Padre non è la stessa del Figlio, nè dello Spirito Santo, ma realmente, e veramente da entrambi

distinta: *Tres sunt*. Lo stesso dite eziandio delle altre due Divine Persone. Imperciocchè, siccome nota San Fulgentio, non sarebbe vera, e reale Trinità quando una medesima indistinta Persona fossero il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo: *Trinitas vera non esset, si una eademque persona diceretur Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus.*

Inter Opera August. Tomo III.

Siccome però vera Trinità non sarebbe, se tre non fossero realmente distinte le Divine Persone; così non sarebbe un Dio solo, se tre fossero nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo le Divine Nature; e perciò leggesi immantinente nel precitato Sagro Testo, che queste Tre Divine Persone sono tra loro, cioè nella natura, e Divinità una stessa cosa: *& hi tres unum sunt*. Una cosa sola nella potenza, una sola nella sapienza, una sola nella bontà: *Unum sunt*. Una stessa nell'infinità, nella grandezza, nella bellezza, e santità: *Unum sunt*. Una in somma, e la medesima cosa in tutto ciò, che non dice relazione di generazione, e spirazione, fuorchè nella sola ragion di persona: *In Divinis*

omnia

omnia sunt unum ubi non obviat oppositio relativa producentis, & producti. Tres sunt qui testimonium dant in Cœlo Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus. Et hi tres unum sunt.

O alto divino ineffabile Arcano, tanto più adorabile, e augusto, quanto più incomprensibile, e da non intendersi da noi affatto ignari delle Divine cose! E però tutto estatico, e riverente esclamava l'Apostolo: Infiniti infiniti, infiniti, e profondi sono i tesori delle voltre divizie, o Signore: divizie, che eccedono ogni termine, ed oltrepassano ogni qualunque limite, e misura: *O altitudo, altitudo divitiarum! quam incomprehensibilia sunt; quam incomprehensibilia sunt judicia ejus!* Ad Rom. xi.

In quella guisa però, che tre sono in Cielo le Divine Persone, che testimonianza fanno infallibile che Cristo Signore sia vero, unico, e consostanziale Figlio di Dio Padre, nella stessa maniera, per insegnamento del medesimo San Giovanni, tre parimenti sono le cose, che secondo la sposizione del Santo

Abbate di Chiaravalle, fede fanno quì in Terra, e comprovano nell' Uomo la Figliolanza di Dio per adozione, e per grazia. *Et tres sunt, qui testimonium dant in Terra, Spiritus, Aqua, & Sanguis.* Spirito, Acqua, e Sangue, le quali mirabilmente convengono altresì in comprovarlo quasi fossero esse pure una sola, e medesima cosa tra loro: *Et hi tres unum sunt.* o come legge ne' suoi più corretti Codici il Greco: *Et hi tres in unum sunt*

Sotto questi mistici simboli, e primieramente sotto quel dello spirito intendesi dal sopradetto San Bernardo, ed altri Espositori, e viene figurato in senso morale lo Spirito della Carità, la quale spargendosi ne' nostri cuori per quello Spirito Santo, che con infinita benignità, e Divino amore si diffonde in noi, ed essendo come l'anima, e la vita delle nostre operazioni, a tutta ragione viene a pareggiarsi al medesimo Spirito. *Intellige in Spiritu Charitatem.*

S. Bern. Serm. 1 in oct. Paschæ

E sotto quello dell'Acqua intendesi poi la compunzione del cuore, e la virtù delle lacrime, le quali

sono come un altro quotidiano Battesimo, con cui si purga, e rende l'Anima monda dalle macchie, e difetti, che giornalmente si contragono anche dall'Anime giuste: Siccome sotto quello del Sangue viene per fine a figurarsi la mortificazione della propria Carne, la quale è come una specie di volontario Martirio, e spargimento di Sangue. *Est Martyrij genus, & quædam effusio Sanguinis in quotidiana corporis afflictione.*

Ed oh! Felice quell'Anima, la di cui innocenza, e giustizia viene da tali, e tanti testimonj comprovata! *Felix Anima, quæ horum trium testimonium meretur accipere!* Ella sì, ha fondamento ben grande di sperare d'avere la grazia santificante, ed essere nel fortunato novero de' veri Figli di Dio: ella ha tutto il motivo di consolarsi, e starsene quieta, e contenta, perchè ha in sè un testimonio maggiore d'ogni qualunque eccezione.

In fatti, toltane una speciale rivelazione, quale d'ordinario non si concede sì facilmente in Terra, qual testi-

monianza maggiore si può avere giammai d'esser taluno adottato da Dio fra li suoi Figli, quanto l'avere un amore riverente e filiale, e tutto proprio d'un Figlio veramente obbediente, e leale verso un tal Padre? Ah! Si, che quegli il quale si lascia trasportare, e condurre da questo Divino Spirito, egli è veramente beato, e vero Figlio di Dio. *Quicumque Spiritu Dei aguntur, hi sunt Filii Dei.*

Ad Rom. VIII. C. XIV

Non è però solo lo Spirito l'unico, e singolar testimonio di tanta nostra ventura: Allo spirito si aggiunge anche l'Acqua, e il Sangue: *Spiritus, Aqua, & Sanguis.* E in vero, quando mai più al vivo si esprimono da noi le fattezze, e sembianze del Divino nostro Esemplare Cristo Gesù, che allora quando con lui crocifiggiamo la propria carne, mortifichiamo i di lei sensi rubelli, e reprimiamo in lei persino i suoi stessi pensieri, e le sue voglie malnate? Non diamo forse allora a divedere, che non già dalla Carne, e dal Sangue, ma bensì da Dio per sua infinita degnazione siamo nati? *Non ex sanguinibus, neque ex voluntate Carnis, sed ex Deo nati sunt.*

Joan. 1.

Teſtimonio maggiore d'eſser noi Figli di Dio, e Fratelli di Criſto non vi può eſser di quello, come dice anche l'Apoſtolo, che di patire ancor noi con eſso lui in queſta vita. *Spiritus teſtimonium reddit ſpiritui noſtro, quod ſumus Filii Dei;... ſi tamen compatimur.* Rom. VIII.

Lo ſpirito della Carità, e delle lagrime, che dal cuore provengono, e la mortificazione della Carne, ch'è lo ſteſso che dire, contenersi dalle colpe, e far degni frutti di penitenza, ed opere degne di vita, ſono anch'eſſi, vedete, i tre teſtimonj lodati, per detto anche di San Bernardo, che ſiamo Figli di Dio, ſe faremo ancor noi le dette coſe: *A ſanguine, & aqua, & ſpiritu habere eſt teſtimonium, ſi contines à peccatis, ſi dignos agis pœnitentiæ fructus, & facis opera vitæ.* S. Bern. Serm. II in Oct. Paſchæ

Qualor però tali, e sì fedeli teſtimonj si trovano uniti, e si accordano inſieme, e chi non vede, come non può eſſere, che confermato in Cielo ciò, che da eſsi loro viene parimenti atteſtato anche quì in Terra. *Simul juncta teſtimonia iſta credibilia facta ſunt nimis, nec poterit, cui in Terris ſuppetunt hæc, carere.* S. Ber. Serm. I. de Oct. Paſchæ

teſtimonio vel in Cœlis. come finalmente conchiude il medeſimo San Bernardo.

E quì non poſſo a meno di non riflettere come a volo, e mettere ſotto la voſtra conſiderazione, dilettiſſima Figlia, qualmente le tre accennate miſtiche coſe che a conforto, e conſolazione de' Giuſti fanno sì piena teſtimonianza in Terra, diſtintamente contengonſi, e ſingolarmente riſplendono nell'esatta religiosa oſſervanza de' tre Voti, a' quali vi andate ora diſponendo, ed a Dio piacendo ſarete poi per obbligarviſi nel dì ſolenne di voſtra Profeſſione.

L' obbedienza, la Caſtità perpetua, e la Povertà volontaria ſon' elleno l'oggetto principale, e vero delli mentovati tre Voti. All'Obbedienza corriſponde lo ſpirito della Carità, opponendoſi non meno l'una, che l'altra alla ſuperbia della vita, cioè all'inordinato appetito del proprio eſaltamento, alla mortificazion della Carne la Caſtità corriſponde, la quale non men della prima alla concupiſcenza della Carne ſi oppone; e per fine alla Povertà corriſpondono l'Acqua, ed il pianto.

opponendosi e quella, e questi alla concupiscenza degli occhi, che è la terza fra le capitali passioni, a depressione, e disfacimento delle quali con provido e saggio consiglio sono ordinati li tre medesimi Voti.

Nell'Obbedienza Religiosa risplende però anche di più uno spirito di Carità sì particolare, e distinto, che chi la professa lo rende pronto, e disposto ad osservar di buon animo, oltre le generali e comuni, le regole eziandio particolari, e tutte proprie del suo stato. Così per la Castità vengono a negarsi alla Carne, oltre i vietati, anche i piaceri permessi; siccome altresì in virtù della Povertà si viene non solo a spiritualmente distaccarsi da quelle basse terrene cose anche necessarie, ma a fare in oltre una reale, ed effettiva rinoncia, e volontario abbandono di tutte.

Che se la cosa è così, come lo è certamente, quale non avete Voi motivo ben giusto di consolazione, e di gaudio dell'elezione, che fate? E qual eccitamento non prenderete Voi pure a vie più disporvi a un tanto

grado nell'esercitarvi sempre maggiormente negli atti delle Teologali, e Morali Virtù, ed osservanza esatissima delle sante Regole vostre, per quindi avere anche in Voi li tre testimonj accennati ?

Abbia adunque l'intelletto vostro santi, e divoti pensieri : rivolga la memoria massime eterne, e non terrene : e si ecciti la volontà a frequenti affetti di pietà, e di compunzione. Intelletto, memoria, e volontà tre potenze dell'Anima unica, e sola, e simbolo anch'essa della Santissima, ed Individua Trinità, onde siate ognor più tutta di Dio.

A Dio pensi la mente, di Dio si ricordi la memoria, e in Dio si porti la volontà, onde siccome tre sono nell'Anima le potenze, e Tre sono le Divine Persone, e pure l'Anima è una e sola nell'essenza, e Iddio è uno e individuo nella sua natura Divina ; e siccome tre sono i testimonj in Cielo, e in Terra, che fanno piena, ed infallibile testimonianza, che Gesù Cristo Signor nostro sia Vnico, e vero Figlio dell'Eterno Padre ; e tre sono i Voti, che sono ordinati, ed alla perfezione conducono, Così

tutte le tre cose insieme unite dimostrano, e, per quanto è permesso quì in Terra, comprovano la Santità, e la Giustizia degli Uomini dabbene, e d'essere eglino, Voi, e tutti, ove facciano anch'essi il loro dovere, e siano sempre veramente attenti, e costanti in adempiere esatamente le obbligazioni del loro stato, d'essere, dico, veri Figli addottivi di Dio, ed Eredi di Cristo, cui col Padre, col Figliolo, e con lo Spirito Santo Tre Persone, ed un solo Iddio sia gloria, laude, virtù, onore, e impero in Ciel in Terra per infiniti secoli. Amen.